

«Che non si tiri la neve»

In un documento di 303 anni fa il tentativo di placare l'eccessiva foga dei romani nelle pallate

Lorenzo Grassi

CITTÀ «Per ovviare alle risse e mali che possono succedere dal tirare la neve, l'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Bernardino Scotti, Pro Governatore di Roma e Vice-Camerlengo, d'ordine anche della Santità di Nostro Signore datogli a bocca, proibisce ed espressamente vieta ad ogni e qualunque persona anche ecclesiastica il tirare la neve». È perentorio il Bando diramato l'11 febbraio del 1717 per tentare di placare la foga mostrata dai romani nelle battaglie a pallate. Fa impressione rileggerlo oggi, trecento anni dopo, quando un'ondata di gelo potrebbe riportare i fiocchi bianchi sulla Città Eterna, come sperano gli oltre 26 mila sostenitori del gruppo Facebook "Per tutti quelli che vogliono la neve a Roma".

Ma torniamo indietro nel tempo. L'inverno 1715-1716 aveva visto abbondanti nevicata in città, ed evidentemente l'occasione era stata sfruttata per gesti di violenza. Così



Il Bando del 1717

A firmarlo è il prelado di origini milanesi Bernardino Scotti, in gioventù studioso di Giurisprudenza, dal 1711 Governatore e Vicecamerlengo, poi Cardinale nel 1715. È sepolto nella chiesa dei Santi Carlo e Ambrogio.

nell'inverno successivo, quello tra il 1716 e il 1717, le autorità avevano pensato di correre ai ripari. Il Cardinale Scotti aveva diffuso il Bando dove si precisava che il tirare la neve era vietato «in qualsivoglia modo e forma, e sotto qualsiasi pretesto, anche per burlare e senza intenzione o animo di offendere o danneggiare alcuno».

I precedenti dovevano essere stati pesanti, con feriti e tramortiti, considerato che erano previste



Una raffigurazione d'epoca di un lancio di palle di neve. /METRO

Gli ultimi fiocchi bianchi in città

- 2018 - Piccola nevicata nella notte tra il 25 e il 26 febbraio
- 2012 - Nevicata nella notte tra il 3 e il 4 febbraio (30 cm)
- 1985 - Fiocchi caduti per ore il 6 gennaio (poi il 17 e 18 marzo)
- 1971 - In poche ore tra il 5 e il 6 marzo caduti circa 20 cm
- 1956 - La "mitica" nevicata a Roma di inizio di febbraio
- 1958 - Nevicata a ripetizione il 9, 10, 11 e soprattutto 12 marzo

dure conseguenze per i trasgressori: pena di tre tratti di corda se il tiro di neve sarà senza offesa; galera per 5 anni se con offesa; 10 anni «se l'offesa sarà

con pericolo di vita o di cattrice o di stroppio, anche se non ne segua la morte»; infine a pena della vita («ad arbitrio dell'Eminenza Sua») in caso di mor-

te del malcapitato preso a pallate di neve. Nel caso gli autori dei lanci fossero stati donne, ragazzi e minori di 18 anni, erano previste «pene pecuniarie della carcere, della pubblica frusta, esilio e anche della vita, secondo le qualità di esse donne, ragazzi e minori». E per i romani poco avvezzi a rispettare le regole, il Bando avvertiva «ciascuno ad obbedire, perché si procederà all'esecuzione delle pene irremissibilmente».